

E in Oriente la lira tocca già quota 991 sul marco

ROMA. Il primo responso arrivato dagli operatori orientali sulla lira si è avvicinato alla nuova parità lira/marco: il marco ha aperto a 991-992 lire. Gli operatori del mercato dei titoli di stato hanno seguito, guardando già all'apertura dei mercati europei, la trattativa di Bruxelles. Al centro delle loro attenzioni, infatti, non è tanto il livello di rientro della lira nello Sme come metro di competitività delle nostre merci destinate all'export, ma come elemento per il taglio del tasso ufficiale di sconto, ora al 7,50 per cento. Il livello fissato è determinante per cercare di prevedere la politica monetaria di bankitalia delle prossime settimane.

Se il livello contro marco sarà fissato ben sotto le mille lire - ha dichiarato all'agenzia «Radiocor» il vice direttore generale della Caboto holding sim, Fabio Arpe - la riduzione potrebbe essere ritardata di qualche tempo, in quanto con tassi più bassi il cambio si indebolirebbe immediatamente, costringendo la banca centrale a mantenere la nuova parità. Inverso il discorso con un livello sopra le 1.000 Lire, e comunque graduato a seconda degli «scaglioni». La spiegazione è nella differenza tra i tassi a breve tedeschi, al 3%, e quelli italiani, al 7,50-7,75%: si tratta di uno spread di almeno quattro punti e mezzo.

La questione del tasso di sconto è da tempo sotto la lente di ingrandimento dei mercati finanziari. Con uno spread tra i tassi italiani e quelli tedeschi a lungo termine abbondantemente sotto i 2 punti percentuali e un'inflazione che spinge verso il 2,5% a fine anno, tutti si attendono da un momento all'altro un taglio del tus. A «bocce ferme» probabilmente la riduzione del tasso-guida sarebbe già arrivata, ma la variabile del cambio ha rinviato il tutto a dopo la trattativa di Bruxelles. «La Banca d'Italia nei prossimi tempi - ha osservato il presidente dell'Atic, Alberto Varisco - si troverà a gestire una fase molto delicata della politica monetaria, poiché dovrà coniugare la necessità di mantenimento del cambio attorno al nuovo livello e le istanze dell'economia reale».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri nella sua casa di Bologna

Ansa

Prodi festeggia a Bologna: «Risultato importantissimo»

«È una premessa per il calo dei tassi»

Positivo il primo commento di Prodi «Sono estremamente soddisfatto. È un cambio realistico: non ci regala nulla e non ci toglie nulla». Polemico con Berlusconi: «Non abbiamo svenduto la lira, ma l'abbiamo venduta cara». «Vi sono le premesse per un possibile ribasso dei tassi». «Un altro passo verso la moneta unica e per stare in Europa». Apprezzamento per la Francia: «La più amica di tutti, leale». La giornata più lunga e più difficile di Prodi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Sono estremamente soddisfatto». È quasi mezzanotte. Romano Prodi scende sul portone di casa per incontrare i giornalisti dopo una giornata di parlare con Ciampi a Bruxelles. La lira è stata fissata a 990 lire sul marco. E Prodi ha proprio l'aria di quello che ce l'ha fatta, anche questa volta.

«È un cambio realistico. Non ci viene regalato nulla, ma non ci toglie nulla delle nostre potenzialità. Il problema è: questo è un cambio che un lungo equilibrio per la nostra economia? Sì. Rende possibile il mantenimento della nostra forza nel mercato delle esportazioni. Puntavamo a mille, abbiamo chiuso a 990. Sono soddisfatto non al 100%, ma al 99% perché abbiamo ceduto l'1%. Poi manda un messaggio alla Banca d'Italia. «Mi pare che il riconoscimento dato sia anche una premessa ad un possibile abbassamento dei tassi nel futuro». Poi un puntigliosa risposta a Berlusconi che ha rimproverato Prodi di avere svenduto la lira. «Sbaglia.

È un errore. Al contrario l'abbiamo venduta cara. Questo è un grande risultato. È il rientro della normalità. E soprattutto è la premessa per poter essere la moneta unica fra due anni». Prodi ha poi dato atto alla Francia di avere avuto un ruolo politico attivo per appoggiare l'Italia. Che 990 lire potesse essere il livello di cambio sul marco, il presidente Prodi l'aveva lasciato intendere conversando con i giornalisti alcune ore prima a Bologna dove dalla sua abitazione ha seguito minuto per minuto la trattativa.

Un gioco duro

Si sa che il gioco è stato duro. Secondo le notizie circolate nei giorni scorsi le distanze erano molto ampie. I francesi sarebbero stati i nemici più agguerriti chiedendo che la lira entrasse quotata a 950 lire per un marco. Una lira così apprezzata non c'è dubbio che crea delle difficoltà alle esportazioni italiane e favorisce quelle degli altri paesi europei, Francia compresa. Per questo gli industriali italiani avevano insistito per

RIENTRO IN EUROPA



ché il livello di cambio si attestasse sulle 1050 lire. Il governo, scrivevano i giornali, si sarebbero presentati a Bruxelles chiedendo un cambio sulle 1020. Ma Prodi ieri ha smentito tutto, sia il braccio di ferro con la Francia che le cifre. «La richiesta italiana - ha precisato - non è mai stata a 1020. Siamo sempre partiti in modo più realistico». E allora da dove è partita? «Non è che tra mille, 990 o 980 ci sia un'enorme differenza, però è fortemente simbolico questo passaggio». E ai giornalisti che chiedevano se scendere sotto le mille lire fosse una capitolazione ha risposto molto sicuro e deciso: «Niente affatto. Non è una capitolazione. L'1 o 2% di differenza non ha un'importanza radicale. L'importante è che si vada alla conclusione della trattativa perché l'ingresso nello Sme è la condizione chiave per entrare fra due anni nella moneta unica. È uno dei passaggi decisivi per il futuro cammino in Europa». Il capo del governo a sorpresa ha poi smentito tutti coloro che hanno indicato nella Francia il peggior nemico dell'Italia. «La Francia è la più amica di tutti. Devo dare atto che è stato il paese che si è comportato con noi nel modo più leale e aperto». Se Chirac è un amico chi sarebbero allora quei paesi che hanno frenato l'Italia? Forse la Spagna di Aznar o la Germania di Kohl? Su questo punto il presidente si è mantenuto più prudente e vago. «Vi sono forti problemi da parte di molti paesi che hanno - ha risposto - preoccupazione per la loro economia da un'Italia risanata e che controlla l'inflazione». Ha però

ammesso che comunque un braccio di ferro c'è stato e che ognuno evidentemente ha cercato di tirare la coperta dalla sua parte. Tuttavia è sembrato ottimista. «Lo so che c'è una discussione molto accesa. È chiaro - ha osservato - che l'Italia è una colonna dell'Europa che può fare molta paura dal punto di vista della concorrenza».

Il giorno più lungo

Quella di ieri per Prodi è certamente stata la giornata più difficile e più lunga da quando si è insediato a palazzo Chigi. Rientrato nella sua casa di Bologna sabato sera, il professore non ha però rinunciato ad alcune delle sue abitudini. Ieri mattina, erano appena le 9,30, quando è uscito di casa in tuta e se ne è andato sul colle del santuario di San Luca dove insieme al fratello Vittorio ha fatto un'oretta di jogging. Al ritorno non ha voluto fare dichiarazioni ed è salito in casa di fretta. Alle dodici, a sorpresa, è sbucato dall'angolo della strada l'onorevole Pierferdinando Casini che a passo rapido è salito in casa Prodi. Era lì in qualità di ambasciatore del Polo. Il colloquio è stato abbastanza lungo, un'oretta, e si è svolto a quattr'occhi. Ma più che di Sme si è discusso dei rapporti fra maggioranza ed opposizione.

Dopo pranzo il presidente del Consiglio è stato raggiunto alcuni collaboratori. Prima il suo sottosegretario Arturo Parisi, poi Angelo Tantassi, presidente del comitato scientifico di Prometeia. Tutti riuniti per seguire la trattativa di Bruxelles.

RISPARMIO E MONETA

Lira più stabile Il ritorno della lira nello Sme significa innanzitutto più stabilità per la nostra moneta. Secondo gli accordi vigenti sino alla vigilia del vertice di ieri la nostra moneta potrà guadagnare o perdere il 15% rispetto alle altre monete.

Mutui: rate più leggere Lira stabile significa tassi più bassi e quindi costo del denaro (mutui e prestiti) più contenuto. Più facile investire e comprare casa. E sul medio termine dovrebbe tornare conveniente indebitarsi in valuta estera.

Investimenti: si cambia Il costo del denaro meno caro dovrebbe facilitare il ritorno dei risparmiatori sui prodotti più «rischiosi», a cominciare dalla Borsa dove nei prossimi mesi saranno protagonisti le grandi privatizzazioni. A partire da Autostrade, Stet ed Enel.

Estero meno caro Una lira più forte significa anche importazioni a costo più in conveniente (e di contro, però, esportazioni più difficili per le nostre imprese). E ovviamente, per chi se lo può permettere, anche vacanze all'estero a prezzi più vantaggiosi.






Nel 1999 arriva la moneta unica Ecco le 10 regole del nuovo Euro

Una sera al cinema costerà 6 Euro, un chilo di spaghetti 1 Euro e cinquanta centesimi, e quando ci saremo abituati scriveremo anche euro con la «e» minuscola. Il count-down per la moneta unica corre: tra due anni dovremo rassegnarci ad andare in edicola con 75 centesimi invece di 1.500 lire per il quotidiano preferito. Per cominciare da subito, ecco i dieci punti da tenere presente in attesa della rivoluzione monetaria:

1. Prima data da ricordare: 1 gennaio '99; la scadenza riguarda i paesi in regola con Maastricht, che inizieranno a diffondere l'Euro nelle banche centrali, nelle aziende di credito, nei gruppi finanziari e industriali; per il momento si va al mercato ancora con le lire.
2. Seconda data da ricordare: 1 gennaio 2002; è quella di conio dell'Euro, che comincerà a circolare convivendo con le attuali valute nazionali.
3. Terza data da ricordare: 1 luglio 2002; è la data di morte delle valute nazionali, che verranno irrevocabilmente ritirate.
4. Nessun membro dell'Unione verrà escluso dalla moneta unica: chi non è entrato nel '99 lo ha fatto negli anni successivi.
5. L'Euro non è l'Ecu. Anche se il cambio è stato fissato nel rapporto 1:1, la prima è una moneta vera, con banconote e frazioni in spiccioli coniate dalla Banca Centrale Europea, la seconda è e resterà virtuale.

DUE CONTI IN TASCA

		valore Euro lire 2000
	Biglietto cinema	6 euro
	1kg di spaghetti	1 euro e 50 centesimi
	Quotidiano	75 centesimi
	maglietta Lacoste	53 euro e 52 centesimi

6. Fine dei cambi da paese a paese. Se - come ricordava l'anno scorso un Libro Verde della Commissione - un milione ne spendeva mezzo nelle operazioni di cambio, con la moneta unica il milione (500 Euro) resta tale e può essere interamente speso in souvenir inutili.

7. Meglio il portafoglio o il borsellino? Forse il secondo: i tagli saranno in monete da 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi e da 1 e 2 Euro, il che vuol dire monete anche da 4mila lire; le banconote saranno disponibili in tagli da 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 Euro.

8. Bancomat e carte di credito: non vanno cambiati, semplicemente dall'1 gennaio all'1 luglio '02, gradualmente, i prelievi e i pagamenti verranno conteggiati in Euro.

9. Bot, Cct e altri titoli: saranno in Euro obbligatoriamente dal '99.

10. Compratevi una calcolatrice (mediamente 24 Euro): alcuni beni potranno costare 53 Euro e 52 centesimi, ad esempio una «Lacoste».

IN PRIMO PIANO

Cosa cambia, chi guadagna e chi perde con la lira nello Sme

Cambio stabile, denaro meno caro

Cosa cambia per le famiglie e per le imprese con il reingresso della lira nello Sme? Diverse cose. Così come tante sono le «novità» che interessano le finanze pubbliche e - in prospettiva - i servizi bancari e finanziari. A breve, la ritrovata stabilità monetaria dovrebbe rilanciare consumi e investimenti. Ma anche creare qualche problema sul fronte dell'export. E poi fra 800 giorni nelle tasche di tutti arriverà la nuova moneta unica europea, l'Euro...

RENZO STEFANELLI

ROMA. All'inizio l'accordo di cambio che lega la lira alle altre monete del Sistema Europeo porta solo vantaggi. Le imprese (ma anche le famiglie quando investono comprando una casa o altro) beneficeranno di tassi d'interesse più bassi insieme ad un più facile accesso al mercato internazionale del credito. Quanto più bassi si vedrà nel giro di qualche mese perché il rientro nello Sme crea le condizioni per un mercato europeo del credito omogeneo ma ciò non dipende solo dal superamento del differenziale dei tassi lira-marco che è ancora attorno al 2%. Il differenziale riguarda i tassi monetari; le condizioni del mercato italiano del credito al dettaglio sono molto più pesanti e la politica monetaria resta restrittiva.

Guadagnano imprese e famiglie.

In seguito dipenderà dal modo in cui si svilupperà la ripresa produttiva. Il punto cruciale è la tenuta del cambio della lira: gli euroscettici prevedono una crisi del cambio a cui il governo non potrà reagire altrimenti che con nuove tasse già nel 1997. Non è solo la destra a dirlo; si legge apertamente con la previsione di rinvio della scadenza 1° gennaio 1999 (Associazione Bancaria) o velatamente nella discussione che ha accompagnato la decisione di rientro nello Sme. **Fra 800 giorni conti in Euro.** Gli euroscettici ragionano sul pas-

sato. Il rientro della lira avviene, invece, in condizioni assolutamente nuove e peculiari. Fra meno di 800 giorni è prevista la dichiarazione di cambi fissi irreversibili e quindi la creazione dell'Euro. Lo SME finisce per chi adotta l'Euro e con esso il problema del cambio. La moneta unica comincia a circolare nei pagamenti internazionali e, se viene adottata la proposta di regolamento della Commissione Europea, anche nei pagamenti interni (ad esempio, delle imposte).

Gli avversari della moneta unica hanno dunque molto meno di 800 giorni per dare la spallata al progetto. La tenuta del cambio della lira dipende allora dalla capacità del governo di far percepire ogni giorno, senza tentennamenti, la decisione di tenere fermo l'ingresso al 1° gennaio 1999.

Tutto dipenderà, in sostanza, dal prolungamento dell'impatto positivo in termini di afflusso di capitali, riduzione dei tassi d'interesse e delle condizioni di credito, equilibrio della bilancia con l'estero.

Export più difficile.

Il fatto che i partner europei abbiano preteso di fissare il cambio centrale a un livello da «lira forte» è coerente con l'idea, sostenuta da molte esperienze del passato, che ciò faciliterà le loro esportazioni in Italia. È una tipica ossessione del conservatorismo di destra: in realtà

le esportazioni francesi, spagnole e tedesche in Italia dipendono anche dalla capacità d'acquisto degli italiani, dalla reazione dei produttori italiani e anche da quella di altri paesi non europei visto che l'Europa resta un mercato aperto.

Le imprese italiane non sono dunque necessariamente perdenti. Nelle loro esportazioni otterranno più marchi, franchi, ecc... per le medesime quantità vendute. La competizione sarà dura. Settori industriali come quello automobilistico o degli elettrodomestici - e di altri prodotti di massa di cui c'è eccesso di capacità produttiva in Europa - potrebbero avere duri contraccolpi. Dovremo riscoprire alla svelta, in Italia, la necessità e i contenuti di una politica industriale, di progetti nazionali di sviluppo e di programmi regionali. La dura esperienza dovrebbe avere spazzato via le illusioni di quanti sostenevano che l'acciaio italiano erano gli spaghetti e che il turismo (certamente frenato dalla lira più forte) può sostituire l'innovazione scientifica e tecnologica. Invece gli spaghetti si possono fabbricare anche in Cina ed il vino si può produrre in California mentre è assai più difficile continuare a fabbricare computer a Ivrea.

Il nodo del debito pubblico.

Sia il rientro nello SME che il suo sbocco nell'Euro cambiano riferimenti fondamentali della politica economica per il Governo come per le imprese. Adempiti gli impegni l'Italia e ridotti i differenziali d'interesse l'Italia ha il diritto di internazionalizzare il debito pubblico diventando meno dipendente sul mercato internazionale. Ha la possibilità di riprogrammare le privatizzazioni per trarne il massimo beneficio: massimo ricavo per il bilancio pubblico, internazionalizzazione delle imprese strategiche, ampliamento dei mercati.

Se la rigidità del cambio dovesse dare come unico beneficio la stabilità dei prezzi come pretendono i monetaristi la disoccupazione potrebbe aggravarsi. Per insufficienza di domanda interna (o di investimenti, come dicono altri, separandoli artificialmente dai consumi). Si combinerebbe con la pressione fiscale in un circolo negativo. Però già il migliore accesso al mercato internazionale dei capitali rompe questo circolo.

Nuova domanda e investimenti?

Questione di intendersi: se i mutui tornano al 6% le famiglie tomeranno a investire nella casa, a creare laboratori, a potenziare quelli esistenti. La «domanda» di oggi, inclusi gli investimenti, può essere quella di qualche migliaia di imprese ma anche di qualche milione di imprenditori piccoli ed associati. Il rientro nello SME avrebbe l'impatto che gli attribuiscono gli euroscettici se fosse una mossa isolata anziché il perno di profonde trasformazioni nel mercato interno. Sia chiaro, però, che se qualche banca entrerà in crisi lo dovrà al fatto di non essersi inserita a tempo nelle innovazioni.

Le banche e l'Euro.

Su questo fronte il pericolo è grande: le principali banche europee si preparano a offrire carte di credito col cambio automatico in EURO fin dal primo giorno dell'Unione Monetaria ed hanno fin d'ora la libertà di farlo anche in Italia. Un accordo fra Parlamento europeo e Commissione ha deciso di varare la direttiva sui pagamenti transfrontalieri che obbliga le banche a pagare i bonifici giorni dalla Sicilia al polo Nord. Potrebbe accadere che la velocità dei pagamenti diventi di cinque giorni da Stoccolma a Palermo e di quindici da Palermo a Catania. Ci sono tanti modi di perdere la competizione nell'economia come nella vita. La lira forte li metterà allo scoperto.